

Luigi Longhin

Il 29 luglio quando che matura il grano

Storia di un parà,
da fascista a resistente

Prefazione di

Gian Domenico Mazzocato



LIBRO. Ritorno alla letteratura della resistenza per G.D. Mazzocato

Umanità anche nel nemico

Ritorna la memoria della guerra e dei suoi orrori e soprattutto il tema del cambiamento di chi ha saputo trasformare un'atroce esperienza di morte in un percorso di riscatto e impegno sociale. E' uscito nei giorni scorsi "Il 29 luglio quando che matura il grano", edizione Istresco, diario di Luigi Longhin, originario di Cappella Maggiore, che racconta le vicende di un soldato durante la Seconda guerra mondiale e il passaggio dal nazionalismo al patriottismo.

Un piccolo capolavoro della letteratura della resistenza, curato da Gian Domenico Mazzocato che ha scritto anche la prefazione. Il libro è disponibile nelle librerie o contattando direttamente l'Istresco 0422-410928, e-mail storia@istresco.org.

"Il ventinove luglio, quando che matura il grano" è il tema di una canzone alpina che riporta in mente a Longhin altri 29 luglio della sua vita.

Dopo essersi arruolato tra i volontari che combatterono in Spagna a fianco del dittatore Franco per estinguere i debiti di famiglia, una colpa che segnerà Luigi Longhin, di idee progressiste ed egualitarie, per tutta la vita, viene mandato come paracadutista in Sicilia nel luglio 1943 quando gli alleati stanno sbarcando. Inizia per lui la ritirata attraverso vicende drammatiche che lo segnano profondamente. Non è solo un Paese allo sbando

quello che scorre sotto i suoi occhi, ma ha anche modo di conoscere tante vite spezzate. Come quella del capitano che infligge il colpo di grazia a un sottotenente in procinto di morte mentre si sta facendo il segno della croce. O quella di un soldato tedesco che piange e mostra la foto di moglie e figli, poi si toglie la dentiera per far vedere in quali condizioni Hitler, pazzo e sanguinario, l'ha mandato al fronte.

Longhin entra nel corpo italiano di liberazione, nelle bande partigiane del CentroSud partecipando al riscatto nazionale dall'orrore nazifascista. Inizia così un percorso di revisione, abbraccia i valori della libertà e della tolleranza.

Tornato a casa, alla fine della guerra, si trova a fare i conti con una famiglia divisa, in parte collusa con il fascismo, in cui il padre stesso giudica fascisti, nazisti e partigiani ugualmente fanatici, rozzi e volgari.

Si trasferisce a Bolzano, dove lavora come impiegato alle poste ed è impegnato nell'associazionismo e nel sociale. Muore nel 2003 per i postumi di un incidente in bicicletta.

"Libro imperdibile per la tensione etica che lo anima e per le informazioni inedite che propone, romanzo di formazione e documento di una realtà poco nota - racconta Mazzocato -. Longhin brilla per forza morale, dimostra la capacità di vedere anche nel nemico un tratto

di umanità per poi constatare che guerra e ideologie contrapposte hanno dilaniato la sua famiglia: il suo ennesimo fronte sarà la ricostruzione del nucleo".

Mazzocato paragona il diario a "Le mie prigionie" di Silvio Pellico proprio perché Longhin racconta una storia intrisa d'odio con disincanto, lontananza, umanità, cercando di capire.

In un primo momento Longhin non voleva pubblicare questo suo diario. Successivamente cambia idea perché troppo spesso vede che la gente non ha memoria, ricorda passivamente o con indifferenza la Resistenza e soprattutto non conosce il contributo dell'esercito italiano alla lotta di liberazione nazionale.

E' monsignor Lino Cusinato, studioso e biografo di Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso e beato, alla ricerca delle diramazioni della famiglia Longhin, a mettere Mazzocato in contatto con la figlia di Luigi, Hilde Longhin, che, condividendo gli stessi valori del padre, felicissima, ha accettato di pubblicarne le memorie.

Luigi Longhin

Il 29 luglio quando che matura il grano

Storia di un para, da fascista a resistente.

Prefazione di Gian Domenico Mazzocato



Barbara Sorbo



• Estate 1933. Luigi Longhin con la moglie Caterina e i figli Silvio e Sara (Foto Famiglia Longhin)



• Luigi Longhin durante la lotta partigiana

La lunghissima guerra del papà Luigi Longhin, da fascista a partigiano

È uscito il libro «Il 29 luglio quando chi maturò il granaio», il diario scritto da un ragazzo trevigiano tra il 1937 e il 1945: prima volontario come camicia nera in Spagna, al fianco dell'esercito del dittatore Franco, poi in Sicilia e quindi il passaggio nella Resistenza contro i tedeschi. A fine guerra, l'arrivo a Bolzano come capofila alle Poste

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. Possibile che a settanta-cinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale si possano ancora scoprire pagine inedite di quel fondamentale, drammatico capitolo della storia del Novecento? Possibilmente, perché la grandistoria scritta dagli esperti non smette mai di arricchirsi di piccoli ma preziosi capitoli personali. Personissimi come un diario appena pubblicato quello che per decenni è rimasto, su vecchie pagine ingiallite, negli scaffali dei figli del protagonista, un bolzanese scomparso nel 2000 a 78 anni per i postumi di un incidente stradale. Si chiamava Luigi Longhin e aveva vissuto tre vite: la prima, quel-

la con i suoi genitori e i suoi fratelli, nella casa natale di Cappella Maggiore (Trevigio), la seconda come soldato dal 1937 fino al 1945, a Bolzano dove, con la moglie e i figli Silvio e Sara, si era trasferito per le sue doti umane e professionali (capofila alle Poste).

La pubblicazione. La storia di Longhin, racconta nell'interessante diario che racconta la "sua" guerra dal 1942 al 1945, nel giorno scorso si è diventata un libro assolutamente per caso. Come per caso si sono aggiunte, negli ultimi decenni, tante pagine inedite della storia del Novecento. È andata così: Hilde Longhin, figlia del nostro protagonista, nella primavera del 2019 riceve una telefonata dal Veneto e a contattarla è il professor Lino Cozzani, uno storico che sta studiando appassionatamente la vita del vescovo e fiato trevigiano Giacinto Longhin che sospetta legami parentali fra i Longhin bolzanini e l'illustre prete. Hilde conferma la lontana parentela e rivela, al suo interlocutore che le chiede informazioni sul padre, che oltre ai ricordi personali c'è anche un diario che la ritrarrà in un'età di quasi 100 anni. Incaricato, il professor Cozzani chiede a Hilde di poter vedere quelle pagine. Ne resta impressionato, ne parla con lo scrittore Gian Domenico Mazzoni

che gli ha scritto il libro (titolo per la storia della Resistenza della Motta Trevigiana). E dallo studio e dalla pubblicazione il passo è breve: il volume intitolato «Il 29 luglio quando chi maturò il granaio» (160 pagine, "Storia di un papà, da fascista a resistito") esce nella collana dell'editore che ne cura la vendita oltre alla libreria dove il volume è di 107 pagine è ordinabile (info: storia.terreinfo.org).

I due titoli. Il curioso titolo della pubblicazione firmata Luigi Longhin rimanda a un campo popolare alpino che lo stesso Longhin cita nel suo libro: si riferisce al 29 luglio del '42, data che segna la svolta ma con una matrice di partigiano. Per il suo diario, Longhin in realtà aveva scelto il titolo "Umane vicende di un papà in guerra", e comunque non aveva mai chiamato l'idea di pubblicarlo, anche se - ricorda la figlia Hilde, oggi residente ad Appiano - "ne-

gli ultimi anni avrebbe dato il suo consenso per due motivi che avrebbero chiarito il percorso: l'obiettivo di fornire ai giovani un punto di vista personale sulla fine del Ventennio fascista, chiarendo la differenza fra nazionalismo e patriottismo; il secondo obiettivo, portare a conoscenza degli italiani il contributo dell'Esercito nella liberazione del nostro paese, che nel giorno del 25 aprile viene regolarmente ignorato. Volva insomma sottolineare il ruolo di quei soldati che avevano avuto il coraggio di togliersi la divisa per indossare i panni dei partigiani".

Soldato su vari fronti. Nel suo diario, Luigi Longhin ci racconta tre anni di peregrinazioni da quel fatidico 29 luglio del 1942 quando ottenne il congedo definitivo e si accovacciò casa a rianchiare insieme i cocci della famiglia prima di trasferirsi a Bolzano per cercarne una tutta nuova. Ma la sua ricambiata "carriera" militare era in-

ziata ben prima, con un'esperienza che lui non descrive e che il lettore non può certo rimpiazzare. Perché? Ma perché immaginare lo stato d'animo di un ventenne di famiglia borghese benestante e fascista convinto, che nel 1937 mentre frequenta l'Istituto superiore di Enologia di Conegliano decide di andare a combattere la guerra civile di Spagna nelle file dell'Italia. Franco con l'obiettivo di ri-marchiare i quartieri necessari a colmare i debiti creati dal nostro Longhin, che aveva ereditato dalla madre l'ideale egualitario e le idee progressiste, non scrive una riga di quell'esperienza durata tre mesi, perché la viveva come una colpa mai superata. Comunque, il giovane Luigi torna a casa, ma nuovi traccoli finanziari della famiglia lo costringono a emigrare a Napoli e a inventarsi il lavoro di maggiordomo presso una nobile famiglia partenopea nella quale avrà modo di fare la conoscenza anche di Enrico de Nicola, primo presidente della nuova Repubblica italiana. Quando rimedia i soldi per chiudere i nuovi debiti, torna a casa giusto in tempo per ricevere la lettera di arruolamento. Nel 1939 lo mandano a casa perché l'esercito è male in arnese e non è pronto ad affrontare Hitler, ma un anno più tardi la guerra inizia anche per lui, prima come paracadutista della Folgore e poi come partigiano, in continuo movimento dalla Sicilia fino all'Appennino toscano emiliano. Abbandonando valori che lo portano, nel dopoguerra, a impegnarsi in battaglie sociali e politiche e sindacali, sempre fedele ai suoi principi.

I diari. Anche se la guerra del soldato Longhin - quella mondiale - era iniziata bene per gli altri nel 1940, quella sua da raccontare inizia nel luglio del 1942, nel momento in cui il nostro protagonista si trova a dover scegliere: o partire per il fronte russo con l'operazione Armia accanto ai nazisti, oppure cercare di entrare nel combattente Corpo Paracadutisti diventato poi Folgore. Puntato che tuffarsi nel gelo del fronte russo, sceglie di battersi da un aereo dopo un lungo corso di formazione. Gustosi i dettagli sui test preliminari, e il racconto dei primi emozionanti lanci, alle prese con attrezzature obsolete. A partire dal lancio nel vuoto da una torre di ottanta metri con atterraggio frenato da alcuni comissitori che

avevano nelle loro mani le corde della vita stessa dei volontari. Fra i momenti più drammatici del racconto, quello del tentativo di attraversare lo Stretto di Messina insieme a migliaia di soldati italiani in ritirata che venivano di sfuggire alle truppe alleate sbarcate in Sicilia. Sotto le bombe dell'aviazione inglese e americana, Longhin si salva ma è costretto ad andare a un altro incarico. Sbarca in Calabria e inizia un ricapitolazione, comincia in fuga attraverso l'Appennino, si unisce al suo reggimento spesso affiancato da truppe naziste anch'esse impegnate a resistere all'avanzata del blocco occidentale. Fra gli episodi curiosi, quello in cui narra di aver cercato di entrare alla sede del quotidiano La Nuova Calabria, a Catanzaro, per "punire" i giornalisti sospetti di aver definito "militari fascisti" il suo gruppo. Tentativo fallito, per fortuna. Per cominciare e scelta finale sono antimilitarista: la guerra è tra le maggiori calamità che colpiscono il genere umano", sottolinea Longhin nel suo diario. Al momento dell'armistizio lui e i suoi comissitori sono allo sbando, fino a quando, nell'aprile del 1944, passano nel Corpo italiano di Liberazione e, con le divise dell'esercito inglese al posto delle loro ridotte astracce, frequentano un corso alla Battle School e si fanno paracadutare vicino alla Linea Gotica, per spingere i tedeschi sempre più a nord. E qui inizia il racconto del lungo peregrinare sull'Appennino tra piccoli villaggi a contatto con mobilissimi gruppi di partigiani, dormendo spesso all'addiaccio e sempre a cacciarsi un posto sicuro. Rischia la vita un paio di volte, fino a quel fatidico 17 maggio 1945 in cui gli consegnano il congedo definitivo. La guerra è finita.

L'epilogo. Luigi Longhin ci mette due giorni per raggiungere casa, a Cappella Maggiore. È lì il padre gli svela che le sue due sorelle, fasciste convinte, rinchiuso la vita, una nascosta a Venezia e l'altra nelle mani dei partigiani. Longhin va in "missione" e risolve entrambi i casi. Pochi mesi dopo è già a Bolzano, dove ha vinto il concorso per entrare alle Poste. Le ultime parole del diario: «Ho trent'anni compiuti, forse mi sperano, forse avro dei figli. Un conto è certissima, con la mia è finita per sempre».



• La copertina del libro



• Luigi Longhin, al centro, con alcuni comissitori

Luigi Longhin

Il 29 luglio quando che matura il grano

Storia di un papà,
da fascista a resistente

Professore di
Gianni Domenico Mazzocato



trapposte hanno dilaniato la sua famiglia: il suo ennesimo fronte sarà la ricostruzione del nucleo».

Mazzocato paragona il diario a "Le mie prigionie" di Silvio Pellico proprio perché Longhin racconta una storia intrisa d'odio con disincanto, lontananza, umanità, cercando di capire.

In un primo momento Longhin non voleva pubblicare questo suo diario. Successivamente cambia idea perché troppo spesso vede che la gente non ha memoria, ricorda passivamente o con indifferenza la Resistenza e soprattutto non conosce il contributo dell'esercito italiano alla lotta di liberazione nazionale. È monsignor Lino Cusinato, studioso e biografo di Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso e beato, alla ricerca delle diramazioni della famiglia Longhin, a mettere Mazzocato in contatto con la figlia di Luigi, Hilde Longhin, che, condividendo gli stessi valori del padre, felicissima, accetta di pubblicarne le memorie.

Barbara Sorbo